



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



L'abbraccio misericordioso

Incontri di accoglienza all' **O.f.S**

Il Quadro

Opera ad olio su tela, alta 244 cm. larga 183 cm. – S. Pietroburgo Museo Hermitage

VITA DI REMBRANDT

Rembrandt era vicino alla morte quando dipinse il Figliol Prodigo. Con tutta probabilità è stato uno dei suoi ultimi lavori. Insieme con la sua opera incompiuta "Simeone e il bambino Gesù", il FP mostra la percezione che il pittore aveva della propria vecchiaia, percezione in cui cecità fisica e profonda lucidità interiore erano intimamente connesse. Il modo in cui il vecchio Simeone sostiene il bambino Gesù e l'anziano padre abbraccia il figlio esausto rivelano una visione interiore che ricorda le parole di Gesù ai discepoli: *"beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"*. Sia Simeone che il padre del FP portano dentro di loro quella luce misteriosa con cui vedono. E' una luce interiore, profondamente segreta, ma che irradia una tenera bellezza che tutto pervade.

In Rembrandt tuttavia questa luce interiore era rimasta nascosta per tanto tempo. Per molti anni gli era stato impossibile raggiungerla. Soltanto gradualmente e con molta angoscia era riuscita a percepirla dentro di sé e, attraverso se stesso, in coloro che dipingeva. Prima di essere come il padre, Rembrandt per lungo tempo era stato come il giovane che raccolte le sue cose partì per un paese lontano.

Guardando le sue opere giovanili e le vicende della sua vita, non è difficile trovare una certa vicinanza e alcune caratteristiche del figlio maggiore della parabola: era sfacciato, sicuro di sé, spendaccione, sensuale e molto arrogante. A 30 anni si dipinse con la moglie Saskia come un figlio perduto di bordello. Si mostra in questo autoritratto come ubriaco, sprezzante, occhi concupiscenti, capelli lunghi e ricci, un copricapo di velluto con una grande piuma bianca, in atteggiamento molto provocatorio e sensuale. Tutti i biografi lo descrivono come giovane orgoglioso, convinto del proprio genio, desideroso di esplorare ogni cosa il mondo gli potesse offrire, un estroverso che ama la lussuria ed è insensibile a coloro che lo circondano. Accumulò molto denaro, ma ne spese e ne perse ancora di più. Ebbe molti processi giudiziari per bancarotta e questioni finanziarie. A questo breve periodo di successo, popolarità e ricchezza fanno seguito momenti di vita densi di dolori, sfortune e calamità. Dopo aver perso 3 figli nel giro di pochi anni, nel 1642 muore anche la moglie Saskia. Rembrandt rimane con un figlio di nove mesi, Titus. Dopo la morte della moglie, la sua vita continua ad essere tormentata. Una relazione molto infelice con la bambinaia del figlio, conclusasi con una causa ed il ricovero in manicomio della donna, è seguita da una unione più stabile con un'altra donna, Hendrikie. Essa gli dà un figlio, che però muore, ed una figlia, Cornelia, l'unica che gli sopravviverà. Durante questi anni la popolarità di Rembrandt come pittore precipita, anche se continua ad essere riconosciuto dai critici come uno dei più grandi pittori del suo tempo. I suoi problemi finanziari diventano così gravi che viene dichiarato insolvente e allora si avvale del diritto di vendere

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

tutti i suoi beni e proprietà a beneficio dei creditori per evitare la bancarotta. Tutti i suoi averi, i suoi quadri, la casa ed i mobili vengono venduti in 3 aste. Nonostante continui ad essere assediato dai creditori, all'inizio dei suoi 50 anni sembra che Rembrandt abbia trovato un minimo di pace, e questo si rispecchia nei suoi quadri. Nel 1663, muore Hendrikie e 5 anni dopo assiste al matrimonio e successiva morte del figlio adorato Titus, avuto dalla prima moglie. Quando nel 1669 il pittore muore, è ormai un uomo povero e solo.

Guardando il figlio prodigo che si inginocchia davanti al padre ed affonda il viso contro il suo petto, non possiamo non vedere in lui Rembrandt, un tempo così sicuro di sé e venerato, giunto alla dolorosa consapevolezza che tutta la gloria da lui attinta non è che vana gloria. Invece dei ricchi indumenti con cui da giovane si raffigurava, ora indossa dei panni laceri e dei sandali inservibili.

Spostando lo sguardo dal figlio pentito al padre misericordioso, si nota che si è spenta la luce delle armature, delle catene d'oro, ed è stata sostituita dalla luce interiore dell'età avanzata. È il passaggio dalla gloria che seduce e porta a una ricerca sempre più esasperata della ricchezza e della popolarità, alla gloria nascosta nell'animo umano e che va al di là della morte.

FIGURA DEL FIGLIO MINORE

Il dipinto di Rembrandt in cui il padre accoglie il figlio non rivela nessun movimento esterno: dipinto di **assoluta immobilità**. Il fatto che il padre tocchi il figlio è una benedizione perenne, il figlio che riposa sul petto del padre è una **pace eterna**.

Il giovane abbracciato e benedetto dal padre è un uomo assolutamente povero. Il capo è rasato. Non ostenta più i lunghi capelli riccioluti con cui il pittore si era ritratto, come il figlio arrogante, insolente e prodigo, nel bordello. La testa è quella di un prigioniero il cui nome è stato sostituito da un numero. L'indumento con cui Rembrandt lo riveste è una tunica che copre a mala pena il corpo emaciato. Il padre e l'uomo alto che osservano la scena indossano ampi mantelli rossi che conferiscono loro rango e dignità. Il figlio inginocchiato non ha alcun mantello. Le piante dei piedi raccontano la storia di un lungo ed umiliante viaggio. Il piede sinistro, sfilato dal sandalo logoro, è pieno di cicatrici. Il piede destro, solo in parte coperto da un sandalo scalcagnato, parla anch'esso di sofferenza e di miseria.

È un uomo spoglio di tutto, eccetto della spada, unico segno di dignità ed emblema della sua nobiltà. Pur in mezzo alla degradazione, non ha perso la consapevolezza di essere il figlio di suo padre. Diversamente avrebbe venduto la spada di grande valore, simbolo della sua condizione di figlio.

La testa del figlio prodigo può apparire come la testa di un bambino appena uscito dal grembo materno. Da qui: bambino piccolo è povero mite, umile di cuore, piange per ogni piccolo dolore, è l'operatore di pace che ha fame e sete della giustizia, è la vittima ultima della persecuzione = spirito delle Beatitudini. Gesù si è incarnato, per nove mesi nel grembo di Maria, è nato ed è stato adorato dai pastori. Il Figlio eterno si è fatto bambino perché anch'io possa ridiventare ancora bambino e rientrare con lui nel Regno del Padre.

FIGLIO MAGGIORE

Opera che riassume la grande battaglia spirituale e le grandi scelte che questa battaglia richiede. Dipingendo non solo il figlio minore tra le braccia del padre, ma anche il figlio maggiore che può ancora scegliere o non scegliere l'amore che gli viene offerto, Rembrandt ci presenta il "*dramma interiore dell'uomo*", il suo come il mio.

Il **figlio maggiore** è l'osservatore principale del ritorno a casa del figlio minore. Se ne sta rigidamente sulle sue. Guarda il padre, ma non con gioia, non si protende in avanti né sorride o esprime il suo benvenuto. Sta semplicemente lì, a lato della pedana, evidentemente desideroso di non essere coinvolto.

È vero che il "*ritorno*" è l'evento dominante del quadro, ma non è comunque situato al centro fisico della tela. Ha luogo sul lato sinistro del quadro, mentre il fratello maggiore, alto e impassibile, domina il lato destro. C'è un ampio spazio vuoto che separa il padre e il figlio maggiore, uno spazio ampio dove si crea una tensione che esige una soluzione.

Sia il padre che il figlio maggiore hanno la barba e indossano ampi mantelli sulle spalle. Questi elementi esterni suggeriscono come figlio e padre abbiano molti elementi in comune

e questa comunanza è sottolineata dalla luce sul figlio maggiore che in modo molto diretto collega il suo al volto luminoso del padre. Ma che differenza penosa tra i due! Il padre si piega sul figlio che è tornato. Il figlio maggiore sta in piedi irrigidito, posizione accentuata dal lungo bastone che dalla mano arriva fino a terra. Il mantello del padre è ampio ed accogliente; quello del figlio cade giù rigido e uniforme lungo il corpo. Le mani del padre sono stese e toccano colui che ritorna in un gesto di benedizione; quelle del figlio maggiore sono strette insieme e tenute vicino al petto. C'è luce su entrambi i volti, ma la luce che emana dal volto del padre fluisce per tutto il corpo – specialmente le mani – e riverbera sul figlio più giovane un grande alone di calore luminoso; mentre la luce sul volto del figlio maggiore è fredda e circoscritta. La sua figura rimane nell'oscurità e le sue mani congiunte restano nell'ombra.

Il figlio maggiore non ebbe la forza di entrare in casa e di condividere la gioia del padre. Il suo lamento interiore, il suo rifiuto lo hanno paralizzato ed ha consentito che il suo cuore fosse avvolto dall'oscurità. Rembrandt ha percepito il significato più profondo di questa situazione quando ha dipinto il figlio maggiore a lato della pedana su cui il figlio più giovane viene ricevuto nella gioia del padre. Non ha dipinti i festeggiamenti con musicisti e danzatori: questi erano semplicemente i segni esteriori della gioia del padre. Nel quadro l'unico segno di festa è la figura di un suonatore di flauto seduto, tratteggiato in rilievo sul muro a cui si appoggia una delle donne. Al posto della festa, Rembrandt ha dipinto la luce, la luce raggiante che avvolge sia il padre che il figlio. La gioia che Rembrandt ritrae è proprio la gioia quieta della casa di Dio. L'abbraccio del padre, pieno di luce, è l'abbraccio di Dio. Tutta la musica e le danze sono lì. Il figlio maggiore rimane al di fuori del cerchio di questo amore, rifiutandosi di entrarvi. La luce sul suo volto fa capire che anche lui è chiamato alla luce, ma non può essere forzato.

IL PADRE

Osservando le fattezze con cui Rembrandt ritrae il **padre**, possiamo essere aiutati a capire il significato della tenerezza, della misericordia e del perdono. Ogni dettaglio della figura del padre – l'espressione del volto, il suo atteggiamento, i colori dell'abbigliamento e soprattutto la gestualità delle mani – parla dell'amore di Dio per l'umanità che è esistito dall'inizio e che sempre esisterà.

Ciò che dà al ritratto del padre una forza così irresistibile è il fatto che ciò che vi è di più divino venga espresso con ciò che vi è di più umano. Si vede un uomo anziano, mezzo cieco, con baffi e barba ripartita, vestito con indumenti ricamati in oro e con un mantello rosso scuro, che posa le sue mani, grandi e calme, sulle spalle del figlio che ritorna. Tutto questo è ben definito, concreto e descrivibile. Però si vede anche una infinita misericordia, un amore senza riserve, un perdono eterno – realtà divine – che emanano da un Padre che è il creatore dell'universo. Qui, sia l'umano che il divino, il fragile e il potente, il vecchio e l'eternamente giovane, sono pienamente espressi. Questo è il genio di Rembrandt. La verità spirituale è totalmente incarnata.

Il vero centro del dipinto di Rembrandt sono le mani del padre. Su di esse si concentra tutta la luce; su di esse si focalizzano tutti gli sguardi; in esse si incarna la misericordia; in esse confluiscono perdono, riconciliazione e guarigione e con esse sia il figlio esausto che il padre sfinito trovano riposo. Esse sono molto diverse tra loro. La mano sinistra, posata sulla schiena del figlio, è forte e muscolosa. Le dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del FP. Si può intuire anche una certa pressione, specialmente del pollice. Quella mano sembra non soltanto toccare, ma anche, con la sua forza, sorreggere. La mano destra invece non sorregge né afferra. E' una mano raffinata, delicata e molto tenera. Le dita sono ravvicinate ed hanno un aspetto elegante. La mano è posata dolcemente sulla spalla del figlio. Vuole accarezzare, calmare, offrire conforto e consolazione. E' una mano di madre. Il padre allora non è soltanto un patriarca, un capofamiglia, ma sia madre che padre. Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza, lei consola. E' dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l'esser uomo e l'esser donna, la paternità e la maternità.

C'è poi il grande mantello rosso. Col suo colore caldo e la forma avvolgente, offre un luogo ospitale dove è bello stare. Può sembrare una tenda che offra riparo al viandante stanco, ma ancora meglio, rappresenta le ali protettive di una madre uccello. Giorno e notte Dio ci tiene al sicuro, come una chiocciola tiene sotto le sue ali i pulcini. (Salmo 91: *Tu che abiti al*

riparo del Signore, e che dimori alla sua ombra, di al Signore mio rifugio, mia roccia in cui confido. ... Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio).
E così, sotto le sembianze di un vecchio patriarca ebreo, emerge anche un Dio materno che accoglie a casa il proprio figlio.